

IL DOLORE E LA LUCE – via crucis dei perdenti

Prefazione di Mons. Paolo Urso - Vescovo di Ragusa

Tra i pii esercizi con i quali i fedeli venerano la Passione del Signore, pochi sono tanto amati quanto la Via Crucis". Ne sono una chiara testimonianza "le innumerevoli Via Crucis erette nelle chiese, nei seminari, nei chiostri, in campagna o lungo la salita di una collina, alla quale le varie stazioni conferiscono una fisionomia suggestiva" Direttore su pietà popolare e liturgia (17-12-2001 n. 131)

Biblisti, teologi e poeti, preti e laici, spontaneamente o su richiesta, ne hanno elaborato i testi per accompagnare "il cammino della croce" di singoli e comunità, per suscitare riflessioni, preghiere e cambiamenti di vita.

Anche Emanuele Giudice ha sentito il fascino che si sprigiona dal dramma di Gesù di Nazareth, il Dio fatto uomo che nonostante i rifiuti e i tradimenti, non si arrende e fa breccia nel cuore degli uomini.

Alla sua "Via Crucis" ha messo come titolo "Il dolore e la luce" e ha aggiunto come sottotitolo "Via Crucis dei perdenti".

Le meditazioni poetiche si muovono tra questi due poli: dolore e la luce, sconfitta e vittoria, povertà e ricchezza, La povertà non riguarda solo i beni materiali, ma viene assunta nel suo significato più ampio e si riferisce a qualunque forma di privazione di beni. A dispetto delle apparenze, la vittoria non è quella dei prepotenti, ma quella di chi dona la propria vita per amore, secondo la logica di Gesù, il grande 'perdente'. "Chi cercherà di salvare la propria vita, la perderà, chi invece la perderà, la salverà". (Vangelo di Luca, 17, 13).

Cristo, l'uomo attaccato alla croce e che il terzo giorno risorge, è la luce che illumina il dolore umano, è la presenza di Dio capace di riempire la voragine scavata dalla sofferenza.

Viene da pensare ad Ungaretti, investito da tragedie varie tra le quali anche la morte del figlio, nella struggente invocazione al Santo che soffre.

Cristo, pensoso palpito

Astro incarnato nell'umane tenebre

Fratello che t'immoli

Perennemente per riedificare

Umanamente l'uomo,

Santo, santo che soffri,

Maestro e fratello e Dio che ci sai deboli,

Santo, santo che soffri

Per liberare dalla morte i morti

E sorreggere noi infelici vivi,

D'un pianto solo mio non piango più,

Ecco, Ti chiamo, Santo

Santo che soffri.

I versi di Emanuele Giudice rivelano la conoscenza delle tante e diversificate sofferenze umane ed esprimono la sensibilità cristiana della condivisione unita alla certezza della vicinanza di Dio. Noi cristiani sappiamo ed annunciamo che Dio non è lontano, ma si pone accanto a ogni uomo e a ogni donna e non li lascia mai soli. Questo ci consola e ci dà forza!

Anche se la notte "è avara di luci e di colori".

Ora sappiamo

di non essere soli,

noi derelitti sparsi nei dirupi,

della storia

al tetro cammino del supplizio

dove marciscono

cadaveri di sogni

spenti nell'incalzare della notte.

E' vero che la terra è malata "e orfana di passioni d'amore", ma è altrettanto vero che l'impronta del piede di Gesù preme su di essa

A riscattarla

dalle ignominie

che scandiscono i giorni.

L'incontro di Gesù con le donne lungo la strada del vario suscita quello stupore che pervade la vita e fa vibrare il cuore, mentre lascia intravedere prospettive di salvezza.

Oh, lo stupore

ha un'ala di farfalla

trema

sulle nebbie vaghe del mattino,

ci assale e scuote

*in estasi di colori cangianti
mentre noi donne del
scopriamo orizzonti di riscatto*

nella certezza che Cristo, come afferma l'Apocalisse (21,5), fa nuove tutte le cose.

*Sei venuto a riscrivere la storia
A declinarla al femminile,
al plurale
al molteplice
segnandola
di sentieri mai percorsi,
di voci e sussurri mai uditi,
di musiche mai suonate.*

Per questo, le donne (e non solo loro) sentono l'interiore bisogno di ringraziare

*Siamo venute
a dirti grazie Signore e Padre
dei giusti.*

Emanuele Giudice legge "le stazioni della Via Crucis" nelle pieghe travagliate della storia, che vengono così illuminate dalla luce della fede, creando una felice sintesi tra Vangelo e vita.. Così come dovrebbe fare ogni credente in Cristo.

Ragusa, Pasqua 2008

+ Paolo Urso

"Il dolore e la luce" di Emanuele Giudice - recensione di Carmelo De Petro

La più recente fatica letteraria di Emanuele Giudice è la Via Crucis dei 'perdenti' , "IL DOLORE E LA LUCE".

Il Vescovo Mons. Urso, nell'introduzione per spiegare opportunamente il senso di 'perdente' ha citato il Vangelo di Luca (17, 33), "Chi cercherà di salvare la propria vita la perderà, chi invece la perderà la salverà". Ha chiarito ancora: "Le meditazioni poetiche (di Giudice) si muovono tra questi due poli: dolore e luce, sconfitta e vittoria..." La vittoria non è quella dei prepotenti, ma quella di chi dona la propria vita per amore,, secondo la logica di Gesù, il grande 'perdente', luce che illumina il dolore umano".

Per Giudice tutta la vita è stata sorretta dalla fede in Dio, che si è sacrificato per l'amore degli uomini, in Cristo uomo tra gli uomini, Per questo il poeta ha scelto la Via Crucis per far rilevare negli episodi simbolici delle varie stazioni il dolore che Cristo ha sofferto per amore degli uomini. Gli episodi sono egregiamente illustrati dallo scultore Biagio Miceli.

La terra, nei suoi conclamati valori, invece, dal poeta è vista nella sua pochezza, nella sua miseria spirituale: "siamo sconfitti / nell'impervio incedere dei giorni /", (pag. 10). Sullo stesso piano si chiarisce la misericordia e l'amore di Dio: "Dio è una spalla/ che //...// accoglie le angosce dei perdenti". (pag. 15). Così triste, desolante, angosciata, la visione dell'umanità, proprio perché da questa sofferenza nasce la luce che illumina e guida l'uomo.

Commovente resta il pensiero della Madre, "Rifugio di tutto il dolore / che piaga l'universo". Alla rappresentazione esterna, "Volto / dolcissimo / tenero volto / che impresa porti la pena e la pietà", si armonizza quella finale, vista dall'interno "Donna / che tramuti le speranze in ambasce / raccogli le fatiche e gli affanni / dei viandanti sperduti (pag. 26) sempre dettati dall' amore per gli uomini e sempre dolori, pena, pietà, fatiche, affanni.

Però l'amore alla vita, alla terra, alla natura, sono altre componenti che rendono illuminata la vita del poeta per effetto della nuova luce, come la natura, "Ora la nuova luce / accende di colori mai visti / l'aurora / che timida incede / annunciando (l'avvento del giorno" (pag. 45)

Versi sofferiti quelli di Giudice, che riflettono sofferenze umane, ma anche la maturità interiore attraverso la scrittura circonfusa di lindore della sua anima illuminata,

Lettera di Saverio Saluzzi del 10 agosto 2008

Un'alba di pensieri ha dato sorriso alle mie ore e i suoi versi hanno dipinto suggestioni e memorie alla mia riflessione.

Una pronuncia di forti emozioni misura ogni atmosfera delle pulsazioni liriche e ogni testimonianza riflessiva ha i colori di una illuminata e illuminante religiosità e di un concreto slancio mistico e umano.

Lettera di Saverio Saluzzi del 10 agosto 2008

I versi de "Il dolore e la luce" sono un bacio del cuore a Dio che ci racconta la carità e il dono della sua Passione e ci innalza al respiro della redenzione dalle inquietudini delle nostre rumorose gestualità quotidiane. La bava delle nostre miserie è asciugata e ripulita da quegli orizzonti di luce che Dio dona alla nostra anima per farla risorgere in un abbraccio d'amore.

Sentimento e intelligenza, offerta e glorificazione, tristezza del martirio e luminoso canto di resurrezione sono nell'edificio morale e lirico delle pagine animate con limpido splendore poetico e col ritmo dinamico della sensibilità dell'autore così ricca dei frutti della sua cultura e delle atmosfere di una straordinaria eloquenza espressiva e lirica.

Lettera di Vittoriano Esposito del 3 ottobre 2008

Da una rapida scorsa (del libro) mi sono reso conto del tema molto originale in rapporto alla eterna disfatta dei "perdenti". Opportunamente, il presentatore del video, che è addirittura un Vescovo, trova nella figura del Cristo il simbolo più che mai vivo, del "perdente". Straordinaria verità, su cui tutta la chiesa cristiana dovrebbe riflettere.

...Lei sa bene che apprezzo molto la sua maniera di far poesia, ma anche l'impegno culturale che rivela nei suoi saggi e nelle opere narrative.

"Il dolore e la luce - via crucis dei perdenti" - recensione di Vittoriano Esposito pubblicata su "Pomezia Notizie", n11 del novembre 2008

Con prefazione, molto aderente al testo, di mons. Paolo Urso, Vescovo di Ragusa, il poeta siciliano ha pubblicato una raccolta di poesie dal titolo *Il dolore e la luce*, ma con un sottotitolo molto più esplicito, che dice "Via Crucis dei perdenti". Nella sua attenta analisi, l'illustre prelado opportunamente così conclude: Emanuele Giudice legge le stazioni della Via Crucis nelle pieghe travagliate della storia, che vengono così illuminate dalla luce della fede, creando una felice sintesi tra Vangelo e vita. Così come dovrebbe fare ogni credente in Cristo.

Mons. Urso, tra le tante cose che dice, osserva acutamente che, nell'aspra lotta per la vita, "la vittoria non è quella dei prepotenti, ma quella di chi dona la propria vita per amore, secondo la logica di Gesù, il grande perdente."

A somiglianza del Cristo c'è davvero una gran massa di "perdenti" raggruppati in quattordici "stazioni", che traggono spunto da altrettanti momenti delle ultime vicende di Gesù. Ad esempio, da "L'agonia nell'orto degli ulivi" il poeta trae spunto per esaltare la memoria umana "della solitudine e delle indigenze; dal "tradimento di Giuda, l'arresto e la condanna" ricava il motivo della "memoria del rifiuto della violenza".

Seguono le stazioni riservate alla memoria dei "vi andanti", "degli innocenti piegati alla sconfitta", addirittura "dei morti sul lavoro", della "centralità del femminile", "della gratuita pietà", "del femminile tradito", "del male e della luce", dell'albero come "dono alla croce", "del perdono che vince la morte", della vita che germoglia dalla morte", "del ritorno del cosmo alla vita", "delle nuove epifanie del divino".

La raccolta si chiude con la "Preghiera del perdente", momento di riflessione conclusiva, in cui l'eloquio poetico si fa più accorato, ma anche più fiducioso, fin dai seguenti primi versi: "Sazio / di anni e di dolori / sul ciglio a sporgermi, / Signore, / penzolo / barcollo, / bramoso di capire / se sarà volo o precipizio / la sfida al vuoto, / il vano artigliare l'infinito / in brame di rive sconosciute. / Finisce l'ora delle attese / e il nulla esangue delle cose / alle derive dei sogni / s'appaga / e finge / famelici assalti / all'ultimo intricarsi di sciarade."

E' un momento finale, quello del vuoto della morte che sconfinava nell'infinito, in cui vincitori e perdenti, chiuso il resoconto dei "bilanci e progetti", si ritrovano insieme, accomunati dalla stessa attesa di "speranze e di preghiere", per implorare la pace di una nuova pasqua, "prodiga di lusinghe e di preghiere".

Alla luce del sole, finalmente, si può dimenticare il vuoto che ci attende e sospirare lo splendore del mattino, per ringraziare il Signore della sua esistenza ed assistenza.

Lettera di Carmelo Lauretta del 29 luglio 2008

...Sono rimasto coinvolto dalla freschezza dei nessi figurativi e dalla misura dei registri espressivi orbitanti nella luce della trascendenza, senza sprechi verbali né arrotondamenti devozionali. Ovunque si respira una spontaneità meditativa, che lascia un carisma beneficante nell'anima, che fa guardare la vita "ab intus" e ne illumina il vero significato.

Lettera di Luciano Nanni del 2 novembre 2008

...ritengo la sua raccolta poetica "Il dolore e la luce" (via crucis dei perdenti), per il contenuto e lo stile, una delle sue cose migliori. Vi è pure una squisita vena lirica, come all'inizio dell'VIII stazione. La dolente e sofferta religiosità testimonia anche d'un magistero creativo non comune. Per i contenuti mi sovviene che nel 1955 il nostro gruppo aveva fatto una scelta, poi dimostrata ante litteram, di "cristiani per il socialismo...".

Nota critica di Luciano Nanni pubblicata on line su Literary.it n. 5/2009

Giudice tiene separate stilisticamente le varie tipologie, unite però dal contenuto etico, come in questa Via Crucis dei perdenti - sconfitta che, di fronte alla storia diviene canto alto di redenzione e nuova vita. Le XIV Stazioni sono ripercorse, non solo secondo la tradizione dei Vangeli, ma nell'attualità, ora e qui, del tempo nostro, ove ingiustizie e tensioni non si placano, e tuttavvia la memoria trattiene i luoghi di dolore dell'umanità (IV Stazione). Cristo è venuto a 'riscrivere la storia' (VIII Stazione), quindi divinità che dalla trascendenza filtra nell'immanenza. Corredano gli intensi versi del poeta siciliano i gessi di Miceli, dotati di una loro scarna e profonda significazione.

"Il dolore e la luce" - Giovanni Rossino su "Dibattito" del settembre 2008

In ogni piaga c'è un Cristo che geme, in ogni piaga dell'uomo ferito... o gocce d'ambra, lacrime del cielo sulle ferite come cuori aperte.

Sono i versi di un prete che fu anche sensibilissimo poeta e rimandano alla Via regia della Croce dell'Imitazione". "Prendila dunque la tua croce e segui Gesù, giungerai alla vita eterna. Egli ti ha preceduto portando la sua croce, ed è morto sulla croce per te affinché tu potessi portare la tua

croce con l'aspirazione ardente di morirvi sopra. Tutto si impernia sulla croce e tutto si risolve nel morirvi.

Emanuele Giudice, che nella poesia trova una condizione particolarmente favorevole alla pace interiore e all'attività dello spirito, contempla il Crocifisso meditando sulla condizione dell'uomo d'oggi: un "dio mala- to", perduto nello sforzo di Sisifo che perennemente si ritrova e che ben riassume l'angoscia esistenziale del nostro tempo.

Un cuore mai sazio e pure sempre amaro. Giudice, trascinato dall'impeto dell'ispirazione, recupera accenti pieni di delicatezza e di grazia per cantare l'attrazione misteriosa del Cristo Crocifisso che ispirava una profondissima pietas a Unamuno quando contemplava il Cristo di Velasquez. E a Claudel quando fissava nel canto l'icona del Cristo in croce.

Il linguaggio poetico di Giudice scorre silenzioso come le acque di Siloe. Un linguaggio visionario, si direbbe, che traduce la fiamma dei momenti da lui vissuti nell' assorta contemplazione del Cristo, lievito trasformato- re della realtà cosmica.

Ecco perché sembra forzare l'allusione ai perdenti e alle centralità femminili. Sembra un omaggio alla retorica del tempo.

Chè una passione struggente anima le parole complesse e semplici di questo libro che ricorda anche - come ha notato il prefatore - la celebre sequenza ungarettiana.

"Fa piaga nel tuo cuore - la somma del dolore - che va spargendo sulla terra l'uomo. Cristo, pensoso palpi- to...". Il prefatore è un prefatore d'eccezione: mons. Paolo Urso, vescovo di Ragusa.

Rosetta Morsu "La Nuova Tribuna letteraria n.96/2009

Già tempo fa' ebbi modo di apprezzare questo scrittore per "Il silenzio del vento", attenta analisi degli eventi contemporanei vagliati alla luce della Parola evangelica; e mi piacque il suo stile improntato alla sincerità e al vigore espressivi, già chiaramente delineati in altri suoi libri di narrativa, di saggistica e di poesia. Ora ci troviamo dinanzi a profonde riflessioni poetiche riferite alle varie tappe della Via Crucis, ognuna delle quali dedicata a una scottante problematica d'attualità: la solitudine e l'indigenza; la violenza e il rifiuto personale della stessa; il mondo dei perdenti (ai quali è dedicata anche l'ultima intensa lirica); l'innocenza infantile e gli abusi ad essa riferiti; le morti bianche; la centralità della donna; la gratuità della compassione; il femminile tradito; il male e la luce; la croce; il perdono; la vita e la morte: il ritorno del cosmo alla vita; le nuoce epifanie del divino.

Parlare di Dio non è certamente facile, anche se la figura di Gesù Cristo, specie nel travaglio della passione e della morte, attrae naturalmente ogni animo sensibile; ma raffrontare le sofferenze del Figlio alle sofferenze umane e tradurre il tutto in versi meditati è ancora più arduo. Emanuele Giudice tenta il salto e ci riesce dimostrando non solo di possedere perfettamente gli eventi evangelici, ma anche di saperli penetrare in profondità, con senso d'abbandono a una autentica fede cristiana. La vita certamente si pone tra due limiti: il dolore e la luce, limiti vissuti da Cristo e dall'umanità intera, limiti da cui spesso rifugiamo per angoscia, per timore, per apprensione, ma che investono ognuno di noi nella prospettiva della salvezza.

Particolarmente toccanti le parole dedicate dal poeta all'incontro del Salvatore con la Madre, intesa come "rifugio di tutto il dolore / che piaga l'universo", "luce che disvela il nascosto", "utero e seme / che genera il fiore", "natura divenuta dono, / speranza / che segna l'umano/ e timbra d'amore il divino". Altrettanto forti le parole che segnano l'incontro con le donne di Gerusalemme, quando il loro stupore assume le sembianze di "un'ala di farfalla" e l'autore si rivolge al Figlio dell'uomo affermando: "Sei venuto / a riscrivere la storia, / a declinarla al femminile / al plurale / al molteplice / segnandola / di sentieri mai percorsi (...)". Pacata e dolce la prefazione del Vescovo di Ragusa. S.E. Mons. Paolo Urso; attraenti e forti, nel loro messaggio di sofferenza e di riscatto, le riproduzioni delle immagini in gesso patinato di Biagio Miceli.